



SPAZI MUTANTI, SPAZI MUTATI

Fabbriche recuperate dalla cultura

Nel cuore delle dolomiti bellunesi, proclamate patrimonio dell'UNESCO, il progetto Dolomiti Contemporanee attraverso l'arte crea nuovi territori di condivisione... e produzione



La montagna, oltre gli stereotipi e le banalizzazioni ricorrenti, intesa come territorio privilegiato, risorsa capace di stimolare nuovi orizzonti creativi diventa la premessa su cui si fonda «**DC-dolomiti contemporanee**», un progetto che nasce nel 2011 nel cuore delle dolomiti bellunesi per stabilire e ritrovare inediti rapporti con il territorio attraverso l'arte contemporanea, partendo dal contesto. Ne parliamo con **Gianluca D'Inca Levis**,

ideatore e curatore del progetto

Dolomiti Contemporanee porta l'arte contemporanea ad alta quota risemantizzando luoghi dimenticati e in abbandono. Un problema, quello della depopolazione che colpisce spesso la montagna. Dal 2011 riaprite spazi chiusi attivando processi di socialità strettamente connessi con le comunità che vi ospitano e creando nuovi territori di condivisione. Quale è il rapporto con il contesto?

Credo che la montagna, oltre al problema del progressivo spopolamento ne abbia degli altri. E' spesso volte mal rappresentata. La sua immagine culturale non di rado risulta banalizzata e squalificata, raramente costituisce un territorio privilegiato di ricerca, come potrebbe e dovrebbe invece essere, in virtù della eccezionale specificità e capacità di stimolo che questo ambiente possiede ed offre.

Questo deficit culturale e di rappresentazione, è uno dei motivi per cui è sorto il progetto **Dolomiti Contemporanee** che opera nella definizione di uno standard culturale contemporaneo. *Cultura contemporanea* è un'espressione che mettiamo prima di *arte contemporanea*, e che vorremmo intendere come presenza critica responsabile e consapevolezza del potenziale delle risorse.

Tra queste risorse sono comprese l'immagine e l'identità della montagna (la sua declinazione culturale), i grandi siti fisici depressi o abbandonati che recuperiamo, le risorse umane - spesso giovani che ancora non hanno una professione - che integriamo nel progetto.

Per quanto riguarda il rapporto con le comunità locali: il progetto agisce entro a contesti critici. Sempre i nostri cantieri vengono avviati su siti complessi, che non funzionano, e che si trovano all'interno di territori montani periferici. Si tratta di **fabbriche, complessi d'archeologia industriale, grandi siti che furono produttivi e ora non son più nulla**, all'interno della *Regione delle Dolomiti Unesco*. Questi siti costituiscono un potenziale inutilizzato del territorio, e sono dotati di caratteristiche straordinarie, in ordine alla storia dell'area in cui si trovano, all'architettura degli insediamenti, al rapporto con il contesto naturale. Anche il contesto sociale d'azione non è facile.

Quando affrontiamo un nuovo sito, lo facciamo forti della rete di sostegno del progetto, che include oltre un centinaio di partner, istituzionali, pubblici, privati, e le istituzioni locali, con le quali sempre condividiamo le progettualità. **L'obiettivo è quello di dare un impulso alla rivitalizzazione di questi siti inerti, di innescare una serie di reazioni positive e concretamente incentivanti a favore di una loro effettiva rifunzionalizzazione.** Ma questi siti grandi, alle volte enormi, si trovano all'interno di piccoli comuni pedemontani o montani, dove la loro chiusura ha comportato crisi e depressione. Spesso sono falliti, spesso chiusi da anni o decenni, e grande è lo scetticismo e la sfiducia delle comunità locali rispetto alla possibilità di una loro rigenerazione.

Il progetto ha incontrato resistenze? Come avete gestito i conflitti, comuni ad ogni dinamica

serviranno quindi a focalizzare adeguatamente sul valore del *bene*. La proprietà sostiene dunque un progetto di valorizzazione culturale, nella convinzione che ciò possa effettivamente condurre ad una rivalutazione del *bene*, e ad un suo riuso.

L'arte e la cultura non sono (talvolta) né un gioco, né una pratica esornativa, né uno strumento.

Esse forniscono, costituiscono, modelli e prassi plausibili di riflessione e di azione, di valorizzazione e ripensamento, di apertura e produttività. Parliamo di *produttività culturale*.

Un consiglio di lettura

Wolfgang Gullich – Teoria e tecnica dell'arrampicata. In questo manualetto, nessuna parola è di troppo, la prosa è lucida, essenziale. Un libro autentico, pregevole, sintetico al di là delle ipertrofie liriche sulla montagna e gli stereotipi.

Articoli correlati su Il Giornale dell'Arte:

[La lunga estate verticale di Dolomiti Contemporanee](#)

[Quando l'arte nasce ad alta quota](#)

© Riproduzione riservata

di *Stefania Crobe*

